

La prima volta che ho incontrato Tommy River vivevo nel mezzo della Lomellina. Intorno non c'era la prateria, c'erano i pioppi e c'erano le risaie. Ma come la prateria non ha confini quella distesa d'acqua non aveva una fine, io almeno non la ricordo.

Era la mia piccola "frontiera": Pavia era lontana come Meanty Creek e il Sesia era impetuoso come il Rio Sandy, almeno quando provavamo a guadarlo d'estate nei punti più stretti. Persino gli animali avevano qualcosa di mitologico. Anche se non c'erano i bisonti, i milò non erano semplici bisce d'acqua. Il loro morso mentre si faceva un bagno dentro un fosso (negli anni settanta lo facevamo ancora!) era come il morso di un cobra. Le libellule erano sciame e avevano i colori dei pesci tropicali. Non ne avrei mai più viste così.

Non so se tutto questo c'entra. Forse è solo il mito dell'infanzia perduta. Forse però Tommy River parlava di cose che conoscevamo o almeno di cose che cercavamo intorno a noi. Era un eroe lontano e vicino, uno comunque con cui potevi parlare.

Mio figlio Matteo ha nove anni.

- Cosa ne pensi di questo Tommy River?- gli ho chiesto.

Ci ha pensato per qualche secondo:

- Vive in un mondo bellissimo. Non so come possa venire in mente un mondo così.

Poi ha detto altre parole, come se cercasse di avvicinarsi a quella giusta per incorniciare quel mondo strano. Alla fine ha detto:

- ...selvaggio.

Ho capito che "selvaggio" per lui era una cosa lontana come la luna. Più lontana dei dinosauri, dei cyborg e dei mutanti. Una dimensione che scopriva pagina dopo pagina e lo lasciava a bocca aperta.

Tommy River parla di avventura, dell'asprezza della giustizia, di amicizia. E queste sono cose eterne che non cambiano negli anni, tocca a ognuno di noi farle diverse, farle proprie. Ma parla anche della natura, dello spazio, dell'esplorazione, del "selvaggio". E ogni generazione, ogni anno "il selvaggio" è un po' più lontano, è un sogno sempre più difficile da fare.

Per questo abbiamo sempre più bisogno di qualcuno che ci aiuti a vedere qualcosa come le Cascate Azzurre. Meno male che Tommy River è ancora lì con le "gambe larghe, saldamente piantate a terra" che ci indica la pista da seguire.

Giorgio Scianna